

Giornale di Sicilia 6 Giugno 2020

## **Il pentito rivela «Mineo mi disse che era Alfano il boss della Noce»**

Il comando del mandamento della Noce affidato a Salvatore Alfano. Di lui, arrestato giovedì nell'operazione antimafia «Padronanza», parlano anche i collaboratori di giustizia come Francesco Colletti di Villabate e Filippo Salvatore Bisconti di Belmonte Mezzagno, i boss catturati sul finire del 2018 nell'ambito delle indagini sulla riorganizzazione della commissione di Cosa nostra. «L'ho conosciuto all'Ucciardone forse nel '98 che non era ancora uomo d'onore - mette a verbale Bisconti il 3 aprile dell'anno scorso -. Lo è diventato *medio tempore*, ed in tale veste presentatomi (come appartenente alla Noce anche se secondo me fa parte specificamente della famiglia di Malaspina) da Settimo Mineo al massimo un paio di anni fa. Mineo mi disse che Alfano aveva tutte le carte in regola per occuparsi del mandamento della Noce e ricordo che lo stesso si raccordava spesso con Mineo, come quest'ultimo pure mi raccontava, affermando che il mandamento della Noce era rappresentato formalmente da Alfano. Sono passato spesso per la sua rivendita di moto (in piazza principe di Camporeale, *ndr*) e mi è capitato più volte di vedere lì Mineo e Salvatore Sorrentino in sua compagnia».

Colletti ricorda che Alfano gli fu presentato nel 2018 da Bisconti in seguito a un incontro in via Mariano Stabile per discutere del pizzo imposto al gestore di un locale di via Malaspina in cui erano state installate le macchinette da gioco. «Maurizio già pagava 1500 euro al mese a titolo di pizzo da quando aveva posto nell'esercizio anche le macchinette e la cifra gli pareva troppo alta, ragione per cui pensai di mediare contattando Bisconti - ricorda Colletti -, il quale mi riferì che ne avrebbe parlato con Alfano "perché è lui che decide". Si giunse ad una riduzione del pizzo ad 800 euro al mese. Maurizio mi diede allora 4000 euro (da luglio a dicembre 2018) che io diedi a Bisconti. Il quale mi disse che li avrebbe girati all'Alfano, che io gli chiesi di conoscere. Così nel settembre dello stesso anno, in un'occasione di incontro al centro di Palermo, vedemmo Salvatore Alfano, che Bisconti mi indicò dicendo che si trattava di lui e me lo presentò in un bar pizzeria, dicendomi "siete la stessa cosa", volendo dire che era uomo d'onore come noi. Alfano mi disse che se avesse avuto bisogno di cose su Villabate si sarebbe da allora in poi rivolto a me senza più bisogno di mediazione. Altrettanto gli dissi io, una volta che ci eravamo presentati. Alfano mi disse che aveva ricevuto la somma consegnatagli da Bisconti, facendomi una cortesia anche se non mi conosceva ancora».

Gli investigatori della squadra mobile, coordinati dal procuratore aggiunto Salvatore De Luca e dai pm Amelia Luise e Vincenzo Amico, hanno documentato diversi incontri tra boss nel negozio di moto di Alfano, i suoi contatti con Settimo Mineo, indicato come il nuovo capo della commissione

provinciale di Cosa nostra, e quel bacio in bocca tra i due che avrebbe suggerito il ruolo di capo di mandamento dell'uomo della Noce. Siamo nella primavera del 2018 e la mafia è in pieno fermento pervia del progetto di riorganizzazione. Dalle intercettazioni dei colloqui tra Alfano e i suoi fedelissimi emerge il piano per rifondare la Cupola, si parla del summit di maggio tra i boss, di strategie per eludere i controlli delle forze dell'ordine, dei soldi destinati alle famiglie dei detenuti. Ecco cosa dice Alfano a Girolamo Albamonte, anch'egli finito in manette nel blitz: «Si deve pensare per i carcerati. E invece di mandargli cento, quattrocento... cinquecento... gli alleggerisci la figlia o la moglie».

Alfano è molto accorto e invita i suoi a non parlare in auto, dove gli investigatori potrebbero avere piazzato microspie, e a non esporsi eccessivamente negli incontri con altri mafiosi, a non sbilanciarsi in quello che si dice. «Ti tieni chiuso e poi se chi sa me lo vieni a dire a me... Non è che tu gli rispondi - afferma il boss discutendo con Angelo De Luca, un altro degli arrestati nell'operazione, senza lasciare all'interlocutore, che pure accennava a giustificarsi, possibilità di replica alcuna -, Tu non gli devi rispondere... gli dici "va bene, a posto, stop. Perché non te ne vai? Te ne devi andare"».

Dalle indagini è emersa una radiografia del mandamento mafioso della Noce e l'allarmante quadro di una organizzazione maliosa cittadina sempre vitale e pronta ad intessere rapporti illeciti pur di raggiungere il profitto economico. Il mandamento della Noce è stato sempre uno snodo strategico per gli interessi economici di Cosa nostra palermitana e studiarne le dinamiche è servito agli inquirenti per avere un quadro anche sulla capacità di riassetto dell'intera organizzazione maliosa. È stata fatta luce sui delicati equilibri all'interno del mandamento, soprattutto, tra le famiglie della Noce e di Cruillas, registrando una strutturata spartizione di compiti, nella singola famiglia, con deleghe affidate a uomini di fiducia in relazione a diversi campi di interesse economico, appalti, compravendite di terreni, scommesse on line ed estorsioni.

Ai mafiosi si sono rivolti in tanti per risolvere anche beghe condominiali sono arrivate puntuali. «Cosa nostra cerca anche una forma di consenso sociale - spiega il capo della squadra mobile, Rodolfo Ruperti Cosa nostra non smette di puntare al controllo del territorio e anche in questa difficile fase di ripartenza dopo il lockdown è pronta a fare business. Questo è il momento più importante e noi ci faremo trovare pronti e presenti». «È necessario che la parte sana del tessuto cittadino - aggiunge Gianfranco Minissale, dirigente della sezione criminalità organizzata della Mobile - cambi approccio su queste vicende. Viene fuori infatti che, ancora oggi, nel 2020, c'è chi si rivolge spontaneamente allo "zio Gino" (Biagio Piranio, uno degli arrestati, *n.d.r.*) per ottenere una patente di guida per il figlio o un posto di lavoro. È uno spaccato di cultura pseudo mafiosa difficile da aggredire nonostante gli ingenti sforzi profusi in questi anni dall'autorità giudiziaria e dalle forze di polizia».

**Virgilio Fagone**